

UN BRUTTO «BEL AMI»

CHIUDE BERLINO

Ultimo film in concorso pieno di star (il «vampiro» Robert Patterson, Uma Thurman e Cristina Ricci) ma deludente. Oggi il Festival distribuisce Orsi. Uno sarà d'oro, la speranza è che vada al film in carcere dei fratelli Taviani



«Bel Ami» Robert Patterson e Uma Thurman nel film ispirato a un racconto di Guy de Maupassant

ALBERTO CRESPI
BERLINO

Oggi la 62esima Berlinale distribuisce Orsi. Uno sarà d'oro, e non viene meno la speranza che si diriga verso l'Italia. Il toto-premi continua a dare ben piazzato *Cesare deve morire*, il film di Paolo e Vittorio Taviani che mette in scena Shakespeare fra i detenuti di Rebibbia. Solo *Barbara*, il Ddr-drama del tedesco Christian Petzold, lo precede nelle «pagelle» dei giornali specializzati. Sappiamo bene che una cosa sono

i giudizi dei critici, e tutt'altra cosa il lavoro delle giurie. Ma sperare non costa nulla e fare il tifo per i Taviani neanche: 162 anni in due (il calcolo se lo sono fatti da soli), hanno passato due mesi di vita dentro un carcere di massima sicurezza per realizzare un film che scompiglia totalmente il loro stile, dimostrando un coraggio che molti registi giovani non hanno e non avranno mai. Un premio berlinese sarebbe meritatissimo.

Va detto che i titoli più attesi del concorso non hanno fatto impazzire. È forte, ad esempio, la delusione (almeno nostra) per *Molto forte incredibilmente vicino* di Stephen Daldry o per il cinese *La pianura del cer-*

vo bianco di Wang Quan'an, dati sulla carta per favoriti. E ha piuttosto deluso anche il *Bel Ami* all-star passato ieri in competizione con i colori della Gran Bretagna. Va molto di moda la vecchia Parigi, in questo periodo: con *Bel Ami* - dal famoso romanzo di Guy de Maupassant - siamo a fine '800, mentre *la Midnight in Paris* di Woody Allen scocca negli anni '20 e *Hugo Cabret* di Scorsese si svolge nel 1931. Curiosamente, in tutti questi film Parigi parla inglese: è la legge delle produzioni internazionali. *Bel Ami* è per altro prodotto da un italiano, Umberto Pasolini (parente di Luchino Visconti, nonostante il cognome), che però vive e lavora a Lon-

dra e ha diretto anche un grazioso film da regista, *Machan* (quello sulla finta squadra di pallamano dello Sri-Lanka). Lo dirigono in due, Declan Donnellan e Nick Ormerod: uomini di teatro, regista il primo scenografo il secondo, senza guizzi cinematografici di sorta. Il film è una piatta riduzione del romanzo, che «sembra» cinematografico ma non lo è affatto, perché raccontando la storia di un arrivista che si fa strada nel mondo del giornalismo privilegia, come è giusto, la parola rispetto all'azione. Non sarà un caso, d'altronde, che un libro così celebre e scabroso sia stato portato al cinema pochissime volte, a differenza di altri racconti brevi di Maupassant. Varrà la pena di ricordare che uno di essi, *Boule de suif*, ha ispirato *Ombre rosse* di John Ford; e un altro, *Due amici*, ha fornito l'idea per *La grande guerra* di Monicelli. Come dire che Maupassant regala grandi soggetti a condizione di tradirlo, e i due inglesi in questione lo rispettano alla lettera. Ne viene fuori un film inamidato, in cui anche le scene di sesso non hanno calore.

Da Maupassant
Due registi per una piatta riduzione del celebre romanzo

A proposito di sesso. Gran parte della «chiamata» del film sta nel volto e nelle spalle di Robert Patterson, il sex symbol del XXI secolo. È il giovanotto che interpreta Edward Cullen nella saga vampiresca di *Twilight*, qui al suo primo ruolo «adulto». Se la cava, anche se due attrici del calibro di Uma Thurman e Christina Ricci non possono che rubargli la scena. Naturalmente, in conferenza stampa, gran parte della curiosità verteva sul futuro di *Twilight*: con il film di prossima uscita (*Breaking Dawn parte II*) la serie è ufficialmente finita, ma pare che gli editori stiano marcando stretta la scrittrice Stephenie Meyer affinché sforni un nuovo capitolo. Robert, all'eventualità di tornare nei panni di Edward, ha sostanzialmente risposto «ni»: «Forse sarò troppo vecchio, se e quando Stephenie finirà un nuovo romanzo, ma vedremo allora. Potrebbe essere interessante». Su *Bel Ami*, ha detto che il suo personaggio «sembra il divo di un reality, uno che si fa strada nel mondo senza saper fare assolutamente nulla. È egoista, senza empatia, senza la minima speranza di redenzione. Non capita tutti i giorni, un personaggio così». ●